

SAGGI – ESSAYS

IL “RAGAZZO DEL SASSO” FRA MITO E PROPAGANDA.
LA FIGURA DI BALILLA DURANTE IL VENTENNIO
FASCISTA

THE “ROCK BOY” BETWEEN MYTH AND
PROPAGANDA. THE FIGURE OF BALILLA DURING
THE TWENTY-YEAR FASCIST PERIOD

Alessandro Montesi (Università Roma Tre)

L’obiettivo di questa ricerca è quello di analizzare l’importanza educativa e propagandistica legata alla figura del “bambino eroe”, attraverso la narrazione del personaggio di Balilla, sotto il ventennio fascista. Identificato nell’undicenne Giovan Battista Perasso, questi, nel 1746, avrebbe lanciato il sasso che dette inizio alla rivolta di Genova contro l’esercito austriaco che la occupava; il mito di Balilla rappresenta, forse, il culmine dell’utilizzo politico della storia in ambito infantile, collocandosi in quel filone che, passando per il militarismo e il culto del condottiero, mirava a costruire una nuova generazione, completamente educata ai valori del regime. La ricerca si avvarrà di una vasta gamma di fonti, volte a ricostruire le varie fasi di questa narrazione mitica. Oltre alle direttive ministeriali e le riviste pedagogiche del tempo, sarà analizzata la pubblicistica fascista, sia scolastica (prendendo in esame i riferimenti al personaggio nei testi di storia), che d’intrattenimento. Verranno, inoltre, presi in esame i diari e i quaderni scolastici, al fine di constatare quanto effettivamente quei modelli eroici legati al culto del giovane genovese, fossero penetrati nella scuola italiana.

This research aims to analyze the educational and propagandistic importance of the figure of the “child hero”, through the

narration of the character of Balilla, under the twenty-year fascist period. Identified as the 11-year-old Giovan Battista Perasso, who, in 1746, is said to have thrown the stone that started the revolt in Genoa against the Austrian army that occupied it, the myth of Balilla is perhaps the culmination of the political use of history in the sphere of children, being part of the trend that, through militarism and the cult of the soldier, aimed at building a new generation, completely educated in the values of the regime. The research will use a wide range of sources to reconstruct the various phases of this mythical narrative. In addition to ministerial directives and pedagogical journals of the time, Fascist literature, both of school (examining references to the character in stock texts) and entertainment, will be analyzed. School diaries and notebooks will also be discussed to ascertain how effectively those heroic models linked to the cult of the young man from Genoa had penetrated Italian schools.

1. Alle origini dell'Italia unita

Con la nascita delle nazioni, nel corso dell'Ottocento (Banti, 2002; Banti, Chiavistelli, Mannori & Meriggi, 2011; Chabod, 1961), l'uso politico della storia è emerso come lo strumento ideale per creare e cementare l'identità di un popolo. In particolar modo la narrazione dei grandi eroi, fornendo esempi di virtù, di lotta e di abnegazione, offriva agli stati, bisognosi di creare una mitologia nazionale, la possibilità di innalzare quell'"altare laico" sul quale creare le basi identitarie per le nuove compagini nazionali. Lo studio del passato, volto a legittimare, attraverso figure ed eventi simbolici cronologicamente lontani, il tempo presente, risultava particolarmente utile in un paese come l'Italia, nel quale a un'unità politica piuttosto recente, conseguita solo nel 1861, si contrapponeva una storia millenaria e ricca di avvenimenti significativi, dalla quale poter attingere per creare un'identità comune all'interno di una società minata da troppi secoli di divisione politica. Questa operazione dal carattere fortemente educativo vide le sue origini ancor

prima della già citata unificazione, durante i primi decenni dell'Ottocento, attraverso le correnti romantiche e i moti risorgimentali, sviluppandosi poi, una volta nato il Regno d'Italia, grazie all'impegno profuso dalla scuola obbligatoria (Ascenzi, 2004; Bacigalupi & Fossati, 1986; Soldani & Turi, 1993). Ma fu sotto il fascismo, durante il quale il racconto storico rappresentò «il cardine del percorso di formazione ideologica e politica delle nuove generazioni» (Ascenzi, 2021, p. 221), che questo processo di identificazione col passato visse il suo apice, soprattutto per quanto riguarda il culto dei grandi personaggi, importantissimo per un regime che incentrava la sua narrazione sulla grandezza del singolo: l'uomo, identificato in Mussolini, che grazie alla sua grande personalità e al suo ingegno era capace di guidare le masse alla vittoria (De Felice, 1986; Gentile, 1983; 2009; Mangoni, 1976; Passerini, 1991; Sica, 2018). Si aggiungeva a ciò un militarismo esasperato che, nato nella terribile esperienza di una guerra totale come il primo conflitto mondiale, nel quale l'intera popolazione, compresa l'infanzia, era stata mobilitata per la vittoria finale, vedeva nell'educazione alla guerra e nell'esemplare sacrificio del soldato, uno strumento educativo di assoluta importanza per le nuove generazioni (Gabrielli, 2016; Gibelli, 2005; Maida, 2023; Mariotti, 2015). Al fine di favorire questo meccanismo di riconoscimento e poi di assimilazione, si sviluppò, già in età liberale e poi soprattutto sotto il fascismo, la figura dell'eroe bambino, di cui, senza dubbio, il primo e più famoso rappresentante fu Balilla, un personaggio diventato tanto celebre da entrare a far parte della cultura popolare del paese. Identificato – secondo alcuni studi, arbitrariamente – nel popolano Giovan Battista Perasso (Assereto, 1998, pp. 183-184)¹, questi sarebbe stato un giovane di 11, che nel 1746, durante l'occupazione austriaca di Genova, avrebbe dato inizio alla rivolta della città ligure². Secondo

¹ Nell'utile scritto di Assereto è ricostruita anche la dibattuta questione dell'identificazione di Balilla in Giovan Battista Perasso. Sull'argomento, che non verrà affrontato in questa sede, e sulla genesi del mito di Balilla, si veda anche Agosto (1986) e Nichil (2014, pp. 97-139).

² Il racconto dell'insurrezione risalirebbe alla *Storia dell'anno 1746*, attribuita all'Accinelli e dalle quali avrebbero attinto numerosi autori coevi.

la *vulgata* comune, infatti, il popolo, stanco degli occupanti, si sarebbe rifiutato di trainare un mortaio che si era infangato per le strade del popolare quartiere di Portoria. Di fronte alle proteste e alle frustate austriache, Balilla, che si trovava fra la folla, avrebbe scagliato verso l'occupante un sasso, pronunciando in dialetto genovese la famosa frase «*Che l'inse?*³» e dando così inizio alla sommossa⁴. Il racconto del lancio del sasso, in realtà, non sembra trovare conferme nelle fonti cronologicamente più vicine all'accaduto. La vicenda, che risulta fosse nota fin dal Settecento, cadde per molto tempo nel dimenticatoio. Ridella (1934), che scrisse del giovane genovese, faceva risalire questa indifferenza prima ad una presunta "protezione" del popolo genovese verso possibili ripercussioni austriache nei confronti del Perasso⁵, e poi, dal 1815 fino al 1845, trovava le ragioni di questa nell'avvento della Restaurazione e del governo assolutista di Carlo Felice di Savoia. Questa seconda ipotesi sembra più probabile, dal momento che, a partire dall'età romantica e a seguito dei moti risorgimentali (quindi con una netta connotazione liberale, alla quale Carlo Felice era ostile), la figura di Balilla acquisì nuovo vigore, diventando protagonista di diverse opere non solo letterarie, come dimostra, ad esempio, la terza strofa del *Canto degli Italiani*, scritto da Goffredo Mameli sulle note di Michele Novaro, nel quale si fa riferimento, mischiando momenti epici e cronologicamente molto lontani della storia italiana, alla lotta contro le dominazioni straniere: «I bimbi d'Italia si chiaman Balilla/Al suon d'ogne squilla i vespri suonò». Riguardo ai celebri versi contenuti nella quinta strofa, esempio lampante di come, durante il Romanticismo si cercassero le basi dell'identità nazionale non solo negli allora recenti moti liberali, ma anche, e talvolta soprattutto, nel passato medievale e moderno, ricco di singoli episodi

³ «Comincio?».

⁴ Mito, come tanti altri, nato in epoca romantica e sviluppatosi a seguito dei moti risorgimentali, ne troviamo uno dei primi resoconti in un testo di Felice Govean (1848, p. 10).

⁵ Tale ipotesi fu ampiamente criticata e considerata improbabile da Pandiani (1934, pp. 105-106) che recensì nel 1934 l'opera di Ridella sul «Giornale storico e letterario della Liguria».

di eroismo, spesso inventati e non di rado dal tragico finale (come Alberto da Giussano, Pietro Micca o la piccola vedetta lombarda), Stefano Pivato (2002) ha scritto che Mameli potrebbe addirittura essere considerato come l'iniziatore del mito di Balilla, le cui prime tracce di popolarità sono individuate dallo studioso proprio nei festeggiamenti che il 10 dicembre del 1847 i genovesi tennero in commemorazione della rivolta (p. 15).

2. *La Grande Guerra: un fondamentale momento di passaggio*

Sicuramente i versi dell'attuale inno nazionale furono di ispirazione a Vamba (Luigi Bertelli) (Andreassi, 2023; Ascenzi, 2021; Ascenzi, di Felice & Tumino, 2008; Bacigalupi & Fossati, 1986; Barsotti, 2020; Boero & De Luca, 2009; De Franceschi, 2016; Freddi, 1958; Montecchiani, 2022; Nissim Rossi, 1954; Portanova, 1957) che, nel 1915, anno dell'entrata dell'Italia nella Grande Guerra, evento che veniva percepito da una parte consistente dell'opinione pubblica (incluso il celebre scrittore) come la prima importante prova per lo stato unitario, diede alle stampe *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla*, un testo nel quale venivano ripercorse le grandi gesta dei fanciulli durante il Risorgimento. Il tema trattato e il nome del celebre ragazzo genovese non erano del resto casuali. Nella prefazione, che porta la data del novembre 1915, quando ormai da quasi sei mesi il paese era entrato in guerra, Vamba dedicava, infatti, la sua opera «A Giacomo e Augusto Morpurgo, soldati d'Italia nell'ora più bella della sua storia»⁶. La dedica, informava l'autore, era dovuta a diversi motivi e, tra gli altri, ad un'iniziativa che i due giovani avevano intrapreso (Bertelli, 1915). Sembra, infatti, che nei mesi precedenti il

⁶ L. Bertelli/Vamba (1915, Prefazione), Acs, Pcm, Uplas.a 490. I ragazzi in questione erano figli dell'irredentista ebreo triestino Salomone Morpurgo. Il figlio Giacomo, il più grande dei due, sarebbe, per altro, morto ventenne meno di un anno dopo la dedica di Bertelli, il 6 ottobre 1916, nell'assalto di Busa Alta in Val di Fiemme. Sui Morpurgo cfr. Benedetti, 2009, pp. 422-438; Bon, 2012; Morpurgo, Morpurgo & Zenatti, 2020, pp. 149-164; Stussi, 1973, pp. 261-337.

conflitto i ragazzi avessero avuto l'idea, con altri studenti dell'Università di Firenze, di creare un'organizzazione giovanile (come già esisteva, ad esempio, nell'Impero tedesco) per sostituire nei servizi pubblici, nel caso l'Italia fosse entrata in guerra, coloro che sarebbero partiti al fronte. Nel testo Vamba, lodando l'iniziativa⁷, di cui vedeva anacronisticamente e nazionalisticamente le origini non tanto nelle organizzazioni già nate negli altri paesi ma nei trovatelli di Milano, i *martinitt*⁸, che durante le cinque giornate dell'insurrezione del 1848 avevano assunto il compito dei servizi postali, informava che proprio da questo progetto ebbe l'idea per la conferenza che, sempre nel 1915, tenne presso la Società degli Impiegati civili: *I ragazzi del risorgimento nazionale*. Pur naufragando l'idea dei giovani studenti fiorentini, continuava lo scrittore, il «seme» di questa «fecondò in altre nobili e generose iniziative ch'ebbero miglior fortuna», e che, inoltre, furono di ispirazione al libro.

E certo nessun autore mai, fin da' primi tempi della stampa, dedicò il suo volume a più ricco e potente protettore di quello che io gli invoco nel vostro nome; nel quale è rappresenta oggi la miglior ricchezza e la maggior potenza della nostra Patria, la giovinezza (Bertelli, 1915, p. 17).

Chi meglio di Balilla, dunque, per rappresentare il capostipite eroico di tutta la gioventù italiana? Il fanciullo che – riportava Bertelli – Mameli aveva deciso di immortalare nel suo *Canto*, non per ricordare la sassata come un fatto isolato e lontano, ma per richiamare alla memoria «altri fatti e altri bimbi e ragazzi e giovinetti [...] i quali, via via nei ripetuti episodi del nostro tragico poema, avevano mantenuto alla gioventù italiana il buon nome di Balilla» (Bertelli, 1915)

Dalle pagine appena esaminate emerge la netta frattura, anche in ambito educativo, rappresentata dalla guerra. Con essa, infatti, l'uso politico-educativo del ragazzo genovese, così come quello degli

⁷ Sul fervore interventista di Giacomo Morpurgo e più in generale sull'impegno delle università italiane durante il primo conflitto mondiale cfr. E. Signori (2018).

⁸ Altro esempio di piccoli eroi che si ritrova nelle fonti fasciste.

altri eroi della storia nazionale, non è più demandato ad una semplice glorificazione, volta alla formazione di un’identità nazionale; ma finisce per rappresentare un efficace mezzo, in una situazione di “guerra totale”, per mobilitare tutti, compresa l’infanzia, al grande sacrificio della nazione. Di questa operazione, che anticiperà le politiche di “militarizzazione” della gioventù operate dal fascismo, Vamba fu, suo malgrado, considerato da alcuni un antesignano⁹. A tale giudizio, per quanto riguarda l’opera esaminata, contribuì senz’altro la seconda edizione postuma, pubblicata nel 1921, ad un anno dalla morte dello scrittore. Questa, infatti, fu curata da Ermenegildo Pistelli, che, sotto il nome di Omero Redi, era stato uno dei più assidui collaboratori del *Giornalino* e, secondo il giudizio di Faeti (2021), la vera “eminenza grigia” che dirigeva realmente il periodico (cap. VIII). Già in questa edizione si possono vedere dei segnali di quell’operazione, che Ascenzi (2021), parlando soprattutto delle ristampe successive, definisce «molto pesante sotto il profilo della strumentalizzazione ideologica e politica dell’opera dello scrittore» (p. 213). Nella dedica *Ai ragazzi* posta all’inizio del testo del ’21, infatti, Pistelli rivelava che Vamba avrebbe voluto aggiungere due nomi a quelli della generazione dei vecchi lettori del *Giornalino*; si tratta di due giovani, Guido Fiorini e Guido Bolaffi, che non erano caduti durante la Grande Guerra, ma nel corso – riportava l’autore – dei recenti scontri contro i socialisti. In altre parole, due martiri fascisti (Pistelli, 2021). Che le affermazioni di Pistelli su Bertelli rispondessero o meno a verità, quel che è certo è che, giunti ormai al 1921, il panorama politico italiano stava rapidamente cambiando.

⁹ La missione educatrice svolta dallo scrittore fiorentino dal 1906 con il *Il Giornalino della Domenica* e con *Il Giornalino di Gian Burrasca*, che vide proprio sul periodico la sua nascita, è da taluni considerata anticipatrice e propedeutica all’avvento del regime. Faeti (2021) vide, ad esempio, nello «sfrenato attivismo» di Gian Burrasca i prodromi dei «roghi di libri che poi seguiranno» (p. 245); l’idea di un Vamba “protofascista” non vede per nulla d’accordo Ascenzi (2021, pp. 211-212), mentre Gibelli (2005), pur non esprimendo gli stessi giudizi di Faeti, rispetto al *Giornalino*, dice che l’incremento della lettura, l’allargamento verso il basso (in senso anagrafico) del parco di consumatori di giornali, coincide con una chiamata alle armi, e questa con un’antipolitica dichiarata che precorre i tempi, e che consiste nel non parlare di politica se non per dirne male (p. 5).

3. Gli anni del fascismo

La Prima guerra mondiale, dunque, con la sua ondata di giovani morti, aveva instaurato nella popolazione, o almeno nella classe borghese, quell'epopea del sacrificio che il fascismo, movimento nato idealmente dall'esperienza del conflitto, sfruttò a fini propagandistici, creando, come già si è visto, un'analogia molto stretta fra i martiri della guerra e quelli del regime. Quello del sacrificio, un tema molto legato alla religione, diventò, dunque, per l'Italia del dopoguerra e poi del ventennio un vero e proprio culto laico, trasferibile anche ad altre epoche e ad altre situazioni. Come riporta Gibelli (2005),

[i]l riferimento alla Grande Guerra, nel suo intreccio con la guerra civile, l'ininterrotto martiriologia che le fonde e le ricollega ai miti risorgimentali, continueranno a costituire un punto cardine nella costruzione mitopoietica del regime e della sua pedagogia nazionale (p. 192).

Ciò, infatti, corrispondeva a pieno a quell'idea di «educazione virile e guerriera», auspicata dallo stesso Mussolini¹⁰. Miti, dunque che collegavano idealmente età moderna, Risorgimento e Grande Guerra, e che servivano ad affascinare e a educare una gioventù in armi, che il fascismo voleva degna del suo passato e pronta per il suo futuro. Lo stesso duce, rivolgendosi alle avanguardie studentesche durante un discorso, auspicava l'assimilazione da parte dei giovani di questi modelli di comportamento.

Gioventù italiana! Sii degna del tuo passato e del tuo avvenire. I libri siano l'arma della tua intelligenza, non il veleno che la uccide. I tuoi santi sono Balilla e Mameli, gli adolescenti di Curtatone e Montanara, Oberdan e Rismondo, e gli innumerevoli che dal '15 al '18 lasciarono le aule per le trincee, andarono all'assalto gridando VIVA L'ITALIA ed oggi dormono nei piccoli cimiteri dimenticati (Mussolini, 1920, cit. in Betti, 1984, p. 39).

¹⁰ Il riferimento è al discorso tenuto nel Senato il 29 maggio 1929, in occasione dell'approvazione dei Patti Lateranensi, citato da Chiosso (2023, p. 82).

Le parole di Mussolini, pronunciate addirittura prima della presa del potere, nel 1920, danno la misura di quanto certi miti fossero saldamente inseriti nel bagaglio culturale dei militanti, prima nazionalisti e poi fascisti.

Un filo conduttore, quello che dalla storia arrivava fino al fascismo che, per quanto riguarda il mondo infantile, non poteva che partire dalla vicenda del monello di Portoria, il cui uso politico, già sperimentato nei decenni precedenti, ebbe con il fascismo il suo apice. Com'è ben noto, infatti, quest'ultimo dedicò proprio a Balilla, l'omonima Opera Nazionale, la gigantesca organizzazione giovanile del partito, nella quale Vincenzo Meletti vedeva «il più grandioso tentativo di educazione statale della gioventù che la storia ricordi» (Meletti, 1941, cit. in Charnitzky, 1996, p. 39).

Il nome scelto non fu, ovviamente, casuale. Già nel 1922, prima ancora di prendere il potere, le Avanguardie giovanili fasciste diramarono un comunicato nel quale si prevedeva la nascita dei "Gruppi Balilla", nei quali sarebbero confluiti i giovani dai 10 ai 15 anni (Betti, 1984, pp. 62-63). Oltre ad essere un eroe antiaustriaco, in un paese appena uscito da una tragica guerra contro l'Impero austro-ungarico, un conflitto che molti avevano vissuto come la Terza guerra d'indipendenza e l'ideale conclusione del Risorgimento, nel mito del ragazzo genovese c'è una componente ribellistica e teppistica che ben si sposava con il fascismo, in particolar modo con quello della prima ora. A tal proposito, risulta indicativo un passaggio del *Balilla* di Aristide Gravelli (1927), dove l'autore raccontava l'origine – non è dato sapere quanto veritiera – da lui attribuita al nome dell'organizzazione giovanile. Questa, infatti, risalirebbe per Gravelli al dicembre del 1921, epoca ancora di grandi disordini, quando alla Direzione dei Fasci di Combattimento¹¹ di Milano, in un giorno definito dall'autore «di passione», si presentò un giovane, probabilmente di 11 anni (non a caso l'età che, secondo il racconto canonizzato nel tempo, avrebbe avuto Giovan Battista Perasso al momento della rivolta), che con i suoi compagni aveva formato un gruppo per lottare contro i figli dei socialisti. Questo

¹¹ Solo il mese prima, il 9 novembre 1921, era nato il Partito Nazionale Fascista.

giovane paragonava, secondo lo scrittore, sé stesso e i suoi compagni a Balilla:

siamo come Balilla, noi, ed abbiamo già il gagliardetto. E mi mostrò un'asta di legno cui era appeso un piccolo drappo nero con su dipinto un nome: "Mussolini". Inconsapevole, egli rinnovava col cuore il gesto di Balilla e dava a noi il motivo ed il fascino del nome (Filippi, 1930, p. 1925; cfr. anche Betti, 1984, p. 63).

Analogie come questa sembrano create coscientemente per plasmare intorno al culto del personaggio, ormai patrimonio della cultura popolare italiana, le nuove leve del regime fascista; una gioventù guerriera, che sarebbe stata formata, come Perasso, al coraggio e allo sprezzo del pericolo.

Una visione chiaramente espressa dal testo di Maria Rossi Gentile, *Un balilla non trema! Storia vera di un bimbo in Liguria*, edito dalla Bemporad nel 1937 e illustrato da Oreste Gasperini¹², nel quale vengono raccontate le vicende di vita di Rolando, un bambino ligure chiamato da tutti Fiore, che si destreggia fra le peripezie della sua vita infantile con il coraggio che devono avere tutti i balilla. Il suo ingresso nella grande organizzazione è segnato proprio dal racconto che, delle vicende del 1746, gli era stato fatto a scuola. Mentre, infatti, aspetta che la mamma termini di cucirgli la camicia nera, Fiore ripensa al giorno passato, quando, «[l]a maestra in iscuola (*sic.*) aveva narrato la storia di Balilla [...]. Ripensando alla storia udita a scuola, attendendo l'ora della grande gioia, in cui anch'egli sarà piccolo Balilla in Camicia Nera» (Rossi Gentile, 1937, pp. 11-12).

L'entusiasmo degli scolari per le vicende di Balilla non è assimilabile solo ad una finzione letteraria o ad una esagerazione propagandistica, ma è, anzi, testimoniato tanto nei diari delle maestre, quanto nei quaderni. Il racconto delle gesta dei grandi personaggi della storia nazionale, infatti, non solo era previsto dai programmi scolastici (Lombardi, 1987, p. 347), ma era anche incentivato dagli stessi insegnanti, che, nei consigli didattici forniti nelle riviste di

¹² Acs, Pcm, Uplas.a 211.

settore, ne facevano spesso menzione. Nel 1931, ad esempio, Vera Cottarelli Gaiba scriveva che, «[d]urante le mie conversazioni di storia non trascurò mai di mettere in relazione i fatti del passato con gli avvenimenti recenti per ricordare ai miei alunni quanto l'Italia deve al Fascismo e al suo Duce» (p. 121) e per i programmi di quinta elementare, nel 1936, Noemi Ruspantini consigliava di focalizzarsi su «[l]e prime dominazioni straniere, Carlo V e Francesco I. La dominazione austriaca. Balilla» (pp. 128-131).

Il coinvolgimento emotivo degli scolari viene testimoniato dalle pagine del diario di Agatina Spadafora, una maestra di Cosenza¹³, che alla data del 5 dicembre 1932, anniversario della rivolta genovese, riportava le impressioni avute dai bambini rispetto al racconto fatto in classe dell'accaduto:

[è] sceso in mezzo a loro, Monello divino, sublime nell'atto di scagliare il fatidico sasso contro il nemico, Giovan Battista Perasso, detto Balilla. Al racconto essi fremono e sentono nei piccoli petti lo sdegno che armò il braccio del giovinetto che ha dato il suo nome a tutti i bimbi d'Italia. Ed essi questo nome lo portano con nobile orgoglio (Spadafora, 1933, s.n.p.).

L'assimilazione dei balilla del fascismo a quello "originale" della Genova settecentesca, si manifesta palesemente, continuando il testo della Rossi Gentile (1937), quando Fiore si dirige in spiaggia e cerca, idealmente, di "fondere" la sua persona con quella del mitico ragazzo di Portoria. Raccoglie, infatti, dei sassi, spiegando all'amico Sandro che il giorno dopo si sarebbe dovuto vestire da balilla: «Sì, perché vedi, [...] Balilla ha tirato un sasso contro i nemici, perciò noi, per essere veri Balilla, dobbiamo avere pronta la pietra da sca-

¹³ Un esemplare del diario, edito, probabilmente dalla stessa Spadafora, fu da questa inviato a Giuseppe Lombardo Radice, che, annotò sulla sua copia personale: «Onesto, di tono affettuoso, ma di scarso interesse didattico. È però pubblicazione di carattere privato. Senza pretesa di ammaestrare altrui», ADLR, Miscellanea, 48/5. Per notizie generali sul diario, si veda la scheda compilata da Silvestri (2021).

gliare al nemico nel momento del bisogno» (p. 13). Un buon bambino, quindi, è un buon balilla e un buon balilla sarà un buon soldato per la Patria. Un'associazione di idee, che non riguarda soltanto i libri di lettura, ma che si ritrova esaminando anche altri tipi di fonti, come i periodici per l'infanzia¹⁴, i testi scolastici e i quaderni: Giovanni, bambino di seconda elementare della scuola Principe di Piemonte di Genova, riportava in un dettato del 1935, che i balilla che sfilavano inquadri si preparavano a difendere la patria «come il "giovane eroe" dal quale presero il nome» (MuSEd, ADLR, Quaderni, 154). Non tutti i testi sull'argomento, tuttavia, sono così esplicitamente favorevoli al regime o a questo riferiti. Nonostante il tema, dopo la nascita dell'O.N.B., non palesi molti dubbi relativamente alla collocazione politica delle scrittrici e degli scrittori, infatti, anche parlando di Balilla è possibile trovare nella letteratura fascista alcune zone d'ombra o, per usare una terminologia cara a Boero e De Luca (2009), «franche» (p. 190), nelle quali il richiamo al bambino genovese non presentava, per forza di cose, uno stretto legame col fascismo.

Emblematico è il caso di Eugenia Graziani Camillucci, maestra e scrittrice di famiglia ebraica, vicina nei primi anni del Novecento alle istanze degli operai e dei contadini. Pur avendo la Graziani Camillucci di fatto aderito all'ideologia fascista e riportando nei suoi libri alcuni temi cari a questa (Fava, 2014), nel testo pubblicato nel 1931 *La storia di Balilla*¹⁵, nonostante l'argomento e il periodo storico (ormai quello del fascismo maturo), non sono presenti riferimenti né al regime, né alla sua organizzazione giovanile. Un racconto che, complice anche la tenera età dei destinatari, risulta molto lontano dai dettami fascisti, specialmente nel finale, dove il ragazzo genovese diventa un portatore di valori molto lontani da

¹⁴ Si veda, ad esempio, «Lo scolaro», che l'8 dicembre 1940, riportava nella rubrica *Il cantuccio di Mago Bantù* una poesia dedicata all'appena passata "festa di Balilla", nella quale si evidenziava non solo il carattere guerriero dell'organizzazione fascista ad esso dedicata, ma anche la continuità generazionale fra i giovani di oggi e quelli di ieri («Lo scolaro», 1940). Sul periodico in questione cfr. Boero & De Luca, 2009, cap. V; Carabba, 1973; Faeti, 2021, cap. IX; Genovesi, 1972; Nobile, 2011, pp. 371-381.

¹⁵ Acs, Pcm, Uplac a.misc 169.

quelli dominanti sotto il ventennio. «È rimasto il fanciullo ardito, al quale devono assomigliare tutti i bambini d'Italia, per essere sempre pronti a difendere la giustizia, la libertà, la verità», scriveva l'autrice (Graziani Camillucci, 1931, p. 23). Questa differenza nello stile e nel contenuto del racconto potrebbe derivare dalla formazione magistrale e letteraria della Graziani Camillucci che, nata nel 1873, era già ampiamente consolidata durante il ventennio fascista¹⁶. Tale ragionamento vale anche per Gino Pignatti, maestro e poi direttore didattico e ispettore, nato nel 1883, che fu anche compilatore di testi scolastici, come *Fanciulli fascisti*¹⁷, un corso di letture per la seconda elementare, pubblicato dalla Bemporad nel 1929. Nonostante il fascismo fosse già entrato nella sua fase totalitaria e l'O.N.B. fosse ormai nata da tre anni, infatti, nel testo Pignatti riporta la vicenda di Balilla scindendola, almeno inizialmente, dai fatti moderni e non facendo a questi accenni. Con ciò non si vuole sottintendere che il testo di Pignatti fosse privo di riferimenti propagandistici ai balilla, ma semplicemente che essi non entravano direttamente nel racconto storico della vicenda. Il sottotitolo del libro, inoltre, «vita serena», sembra quasi un omaggio a Giuseppe Lombardo Radice e alla sua «scuola serena» (Pignatti, 1929, p. 42).

Di tutt'altro stile risulta, invece, l'opera pubblicata tre anni dopo da Ridolfo Mazzucconi, *Il balilla del sasso*, edita dalla milanese Balilla¹⁸. Fin dalle illustrazioni, il testo manifesta, infatti, la sua piena adesione al regime. In copertina, illustrata da Gustavo Poduje, è presente la figura quasi scultorea, in pieno gusto fascista, di un ragazzo in camicia nera che, allargando il braccio per scagliare un sasso, ripercorre idealmente il movimento della statua alle sue spalle: una donna con il capo cinto da una corona muraria che, allo scagliare della pietra, spezza le catene che la tenevano prigioniera. Si tratta, ovviamente, dell'iconografia classica dell'Italia turrita, che,

¹⁶ Bisogna, inoltre, tener presente il grande momento di cesura rappresentato dal passaggio da un modello educativo idealista, che vedeva in Giuseppe Lombardo Radice uno dei suoi massimi esponenti, ad un altro schiettamente fascista. Si veda Ascenzi & Sani, 2005; Tommasi, 1969.

¹⁷ Acs, Pcm, Uplas. testi scolastici (non riordinato).

¹⁸ Acs, Pcm, Uplas. a 923.

allegoricamente, si libera dal giogo della dominazione straniera. L'opera dell'autore, nella quale frequenti sono i richiami al regime, intende ricostruire le vicende di Balilla non solo durante la rivolta, ma anche quelle precedenti ad essa, in una Genova fatta di vecchi marinai che ricordano l'antica potenza della "Superba" e il dramma dell'occupazione, seguendo un metodo storico quantomeno discutibile. L'autore era, infatti, stato oggetto di critiche per un altro testo dato alle stampe lo stesso anno e per la stessa casa editrice, *Balilla: vita di Giambattista Perasso* (Mazzucconi, 1935b). Sebbene la prefazione al libro fosse dello storico Antonio Monti, il testo di Mazzucconi fu ampiamente criticato da Cesare Maria de Vecchi di Valcisman, quadrumviro e allora presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, il quale, in una lettera inviata allo stesso Monti, ne contestava l'anti-storicità, in particolar modo per quanto riguardava l'identificazione, fatta da Mazzucconi, dell'eroe genovese con Giovan Battista Perasso, tesi questa che era stata già considerata falsa dalla Società Nazionale, dalla Consulta centrale e dal comitato di Genova (Baioni, 2006, pp. 208-209). Monti, dal canto suo, era invece molto predisposto ad un racconto storico "poetico", che tenesse conto dell'uso pubblico della disciplina. Da ciò derivava «un'intensa produzione, che si caratterizzava sia per un taglio essenzialmente divulgativo sia per una scoperta "attualizzazione" della storia in rapporto alle esigenze politiche del presente fascista» (Baioni, 2006, pp. 208-209).

Anche il gesto del lancio della pietra, pienamente spontaneo in ogni opera esaminata, viene trasformato da Mazzucconi in un'azione premeditata durante una sorta di congiura organizzata dai ragazzi di Portoria. Nel testo, infatti, i giovani si riuniscono per cospirare come consumati carbonari. È questa l'occasione per l'autore di far emergere il valore del singolo rispetto alla massa imbellè e di criticare la democrazia parlamentare. Non arrivando, infatti, il gruppo ad una soluzione, dalla compagnia emerge Balilla, che dimostra subito di avere il polso del comando.

I ragazzi, ad un cenno di Balilla, strinsero il cerchio e gettarono avanti le destre per la conta. La sorte designò Balilla. Era destino che a lui toccassero

l'onore e la gloria di scagliare la prima pietra contro il nemico (Mazzucconi, 1935a, pp. 62-64).

Il ragazzo, dunque, è un capo, una figura carismatica che riesce a condurre un gruppo che, altrimenti, risulterebbe debole e diviso. I riferimenti ideali sono, ovviamente, a Mussolini e al mito del cesarismo. Dopo la faticosa decisione presa dai giovani, il 5 dicembre arriva finalmente l'occasione attesa, con la ricostruzione della scena classica del mortaio, dove il ragazzo, «piccolo David della libertà genovese», scaglia il sasso contro il soldato austriaco (Mazzucconi, 1935a, pp. 94-95). Il paragone biblico non è per nulla casuale¹⁹ e rimanda chiaramente alla lotta di un popolo che, soverchiato nelle forze da un nemico esterno, riesce comunque a prevalere. Si potrebbe addirittura ipotizzare che lo stesso racconto del ragazzo genovese, cristallizzato nella classica immagine del lancio del sasso, possa essere stato in qualche modo ispirato dalla storia di Davide e Golia. Sono, dunque, i giovani i primi ad animarsi al gesto di Balilla, rimembrando quel mito dell'infanzia guerriera che di lì a breve – il testo fu pubblicato nel 1935 – sarebbe stato rinnovato con la guerra in Etiopia. Molto interessante, poi, è il fatto che, nel testo di Mazzucconi, Balilla non è il solo giovane eroe. Nel racconto, infatti, ci sono altri due ragazzi che appartengono, come il fanciullo di Portoria, alla mitologia della rivolta genovese: Pittamulli e Giovanni Carbone. Questi, che, insieme a Balilla, sarebbero stati protagonisti di altri atti di eroismo, sono rappresentati quasi come figure di contorno. «Divinità minori» all'interno del tempio dedicato ai fatti del 1746. Secondo un altro scrittore per l'infanzia, Dario Varni²⁰, Pittamulli avrebbe ucciso un austriaco davanti un'osteria per poi dare fuoco a una casupola dove si erano asserragliati gli occupanti, mentre Giovanni Carbone sarebbe stato uno dei capi-popolo della rivolta che, una volta finita questa con la vittoria genovese, avrebbe portato alle autorità le chiavi della città, augurandogli «in avvenire di meglio custodirle» (Varni, 1929, pp. 20-21).

¹⁹ Colin (2012) parla di una «nuova incarnazione di un Davide italiano contro un Goliath austriaco» (p. 124).

²⁰ Acs, Pcm, Uplas. a. misc. 206.

L'epopea di Balilla, come in parte già detto, venne rappresentata anche su un altro tipo di prodotto editoriale, il periodico per l'infanzia, che si era definitivamente affermato agli inizi del Novecento e che, sotto il fascismo, espanse fortemente il suo mercato (tanto da preoccupare gli scrittori infantili più "tradizionalisti"), grazie, soprattutto, all'arrivo in Italia dei fumetti americani, dai quali, in seguito, e in particolar modo dopo la famosa circolare del Minculpop del 1938²¹, si sviluppò anche una scuola fumettistica nazionale. Da due esponenti del panorama nostrano, come Ugo Romagnoli e Ferdinando Vichi, nacque sul giornalino «Giungla» il fumetto *I ragazzi di Portoria*, nel quale erano narrate le vicende di Balilla e Pittamuli. L'opera, riporta Carabba (1973), con la sua esaltazione dei ragazzi genovesi, non presenta i caratteri della ricostruzione storica, ma si configura in chiave propagandistica come un implicito elogio alla gioventù italiana e ai suoi valori che, ne sono dimostrazione le giornate genovesi, risultano innati (p. 195).

4. Un pellegrinaggio laico

Dello stesso 1939 è il testo della scrittrice Arpalice Cuman Perile, *Storie di fanciulli famosi nel mondo*, edito dalla Società Editrice Internazionale di Torino e illustrato da Luigi Melandri²². Il libro, partendo addirittura dalla gioventù di Enea, intende narrare le storie esemplari di bambini e ragazzi, al fine di educare i giovani attraverso le glorie delle gesta passate. A differenza di Mazzucconi, il cui stile si presenta più asciutto e molto morigerato, quello della

²¹ La direttiva ministeriale venne riportata ai lettori da «L'Avventuroso» nel n. 219 del 18 dicembre 1938. Nel 1938, inoltre, c'era stato il Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile, nel quale, specialmente nelle relazioni di Gherardo Casini, Giuseppe Fanciulli, Mario Mazza e Bino Sanminiatielli, il periodico e il tema delle illustrazioni era stato molto discusso. Si veda Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile, Bologna, 1938 (1939). Le vicende relative al Convegno e al legame con la famosa circolare sono ben ricostruite in Antonio Caregato et al., 2020, cap. V.

²² Acs, Pcm, Uplas. a 353.

Cuman Pertile è nel linguaggio estremamente “pargoleggiante” (Cuman Pertile, 1939, pp. 1-2). Una delle storie narrate è *Il monello di Portoria*. Il racconto si apre idealmente con un treno che da La Spezia costeggia tutta la riviera ligure, in direzione Genova. Da questo un gruppo di bambini osservano ammirati il paesaggio. Quello della gita è tema non nuovo per la Cuman Pertile, che già nel 1932, in un testo sulla vita di Dante²³, aveva usato lo stesso espediente narrativo. Si potrebbe a tal proposito ragionare su quanto, a partire dall’Ottocento, e poi soprattutto sotto il fascismo, il turismo scolastico avesse rappresentato un grande strumento educativo, volto a diffondere quella “pedagogia di pietra” (Sani, 2020; Targhetta, 2020), favorita dalla monumentalizzazione delle città, fondamentale prima per cementare l’unità della nazione e poi per glorificare le vittorie e il passato di questa, finalmente redivivo nella grande Italia creata dal regime. Non a caso, i “gitanti” del racconto della Pertile (1939) non sono rappresentati come semplici bambini: «Erano balilla d’una scuola elementare della Riviera, che andavano a visitare il monumento dell’eroico fanciullo dal quale prendevano il nome, così sonante di patrio amore» (p. 165). È interessante, a tal proposito, constatare che nel 1927 il ministro dell’Educazione Nazionale Pietro Fedele intendeva dichiarare monumento nazionale la casa di Giovan Battista Perasso a Montoggio, suo paese natale, chiedendone parere alla Società Ligure di Storia Patria. Rispetto a tale domanda, Francesco Poggi, grande esponente di questa, disse che «la storia del Balilla gli sembrava un pretesto, in tempi privi della libertà di ragionare sulle cose del presente, per trarre dal passato argomento alle vanità del momento» (Puncuh, 2007, p. 11). Una volta sceso a Genova, il gruppo scolastico, militarmente inquadrato dal maestro con tanto di portabandiera e gagliardetto, si dirige verso il quartiere di Portoria, dove «al gesto impetuoso di Balilla, era scoppiata improvvisa e terribile la rivoluzione che cacciò gli Austriaci dalla città», marciando al ritmo della popolare canzone *Fischia il sasso*, intonata «dal più bravo canterino

²³ Acs, Pcm, Upl. a, 27.

[...] con voce squillante» (Pertile, 1939, p. 166). Arrivati a destinazione, il maestro ferma la compagnia e, davanti ad una pietra commemorativa posta nel luogo dove era affondato il famoso cannone austriaco (un uso, per l'appunto, pedagogico del paesaggio), narra ai suoi piccoli alunni le vicende del 1746 (Cuman Pertile, 1939, p. 168). Passò – continua il maestro – un altro secolo di oppressione straniera. Ma il ragazzo genovese non fu mai dimenticato e in tutte le regioni italiane sorsero ragazzi che lo eguagliavano nel coraggio, combattenti valorosi come quelli di Legnano, capitani generosi come Francesco Ferrucci. Nelle torri delle città suonavano le campane, richiamando il popolo alla riscossa, come era stato per i Vespri Siciliani. I riferimenti storici (in parte storico-legendari), è chiaro, sono quelli presenti nel *Canto degli italiani* che, non a caso, viene citato subito dopo nel testo: «Allora un altro genovese, soldato e poeta, Goffredo Mameli, ricordò, quelle epiche lotte in un inno che tutti i fratelli d'Italia cantavano nelle battaglie» (Cuman Pertile, 1939, pp. 168-169). Seguendo un arco temporale privo di spiegazioni e reali collegamenti, il maestro passa direttamente alla prima guerra mondiale, chiamata «l'ultima guerra di liberazione», e da questa al dopoguerra, dove «tutti gli italiani furono uniti sotto il segno del Littorio», per poi giungere alla nascita dell'Opera Nazionale Balilla, all'interno della quale milioni di alunni in Italia e nelle colonie formarono «un solo esercito votato alla patria», sotto il nome del fanciullo di Portoria, che, continua il maestro, diventò famoso in tutto il mondo come simbolo di amor patrio e libertà. Il testo si conclude con il canto dei bambini che intonano *Fischia il sasso* mentre l'intero quartiere è affacciato alle finestre, in una scena collettiva, volta a suscitare la partecipazione emotiva dei piccoli lettori (Cuman Pertile, 1939, p. 169).

L'espedito narrativo della visita in pompa magna e con tanto di divisa alla statua di Balilla, risulta tutt'altro che fittizio, non solo per quanto concerne il turismo scolastico, ma anche perché ciò si lega strettamente all'importanza delle ricorrenze per la politica del regime. L'uso politico della storia attraverso la celebrazione di momenti simbolici, rappresentava, infatti, uno degli aspetti più impor-

tanti per il fascismo, che, grazie a questi anniversari, aveva la possibilità di coinvolgere i bambini in grandi manifestazioni pubbliche (Montino, 2005, p. 106; Porciani, 1997) – un campo dove, per altro, «il monopolio fascista del passato» (Baioni, 2010, p. 183) aveva la possibilità di emergere con tutta la sua forza. La festa del Balilla, celebrata il 5 dicembre di ogni anno, non faceva in tal senso eccezione, rappresentando anzi un momento fondamentale e ideale per creare quella congiunzione fra un passato epico e un presente glorioso, tanto cara all'educazione fascista.

L'importanza rivestita dall'evento per il Partito Nazionale Fascista è testimoniata dalle disposizioni del segretario Achille Starace che, nel 1937, in accordo con i provveditori, predisponeva l'annuale celebrazione «del gesto eroico di Giovan Battista Perasso "Balilla", che si ricongiunge idealmente al clima creato dalla Rivoluzione fascista» (Partito Nazionale Fascista, 1938, p. 41), e che prevedeva la consegna delle croci al merito e le inaugurazioni, alla presenza di alte gerarchie del partito e del regime, delle nuove Case della Gioventù Italiana del Littorio (la GIL, fondata solo qualche mese prima e nella quale confluì anche l'Opera Nazionale Balilla), dei collegi navali di Brindisi e di Venezia, la scuola marinaretti di Sabaudia e i ritrovi per studenti. Starace, inoltre, «in casi del tutto eccezionali», disponeva che i Comandanti federali ordinassero «adunate durante le ore in cui gli iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio sono nelle scuole», dandone avviso ai regi provveditori agli studi. «Quando si tratti di adunate a carattere nazionale, io stesso avvertirò, tempestivamente, il Ministro dell'Educazione nazionale» (Partito Nazionale Fascista, 1938, p. 41).

Anche in ambito strettamente scolastico l'evento era molto sentito. Oltre ai diari delle maestre, come quello, citato in precedenza, di Agatina Spadafora, se ne trovano tracce nei periodici di settore, dove ci sono consigli per le «lezioni occasionali del mese», fra cui quella del 5 dicembre dedicata a Balilla («I diritti della scuola», 1930, p. 114), e, soprattutto, nei quaderni.

Proprio in una pagina del suo quaderno datata 5 dicembre 1934, ad esempio, l'alunno Andrea Ciotti di Imola raccontava della commemorazione del più coraggioso «ragazzo d'Italia», con tanto

di discorso del maestro e proiezione di un film sull'educazione dei fanciulli, «Il mio ragazzo» (MuSEd, ADLR, Quaderni, 75).

Ciò che colpisce del racconto è il riferimento all'uso del cinema durante una manifestazione scolastica. La cinematografia, infatti, rappresentava una forma d'arte e uno strumento di comunicazione molto caro al fascismo, tanto che Mussolini arrivò a definirlo, come è ben noto, «l'arma più forte» (Zagarrio, 2004). In ambito scolastico, l'Italia aveva cominciato fin dal 1924, a introdurre a fini educativi i mezzi audiovisivi nelle scuole (Mazzatosta, 1978, p. 159). Tuttavia, l'uso di questi si sviluppò solo a partire dagli anni Trenta, anche a seguito degli studi di un'apposita Commissione «per la cinematografia educativa nelle scuole», che, nella relazione presentata nel 1934 al ministro dell'Educazione Nazionale, definiva «immenso» il beneficio che le nuove generazioni avrebbero potuto trarre «dall'uso metodico e giudizioso del Cinema in classe» e ancor più grande quello derivante «il beneficio ad esso riservato se, uscendo dall'ambito prettamente didattico e pratico, si penetra nel campo più vasto della formazione della coscienza e della morale» (Mazzatosta, 1978, p. 161).

5. Conclusioni

Come si è sottolineato nel corso della trattazione, infatti, l'immaginario legato alle grandi figure rappresentanti di una serie di valori e virtù che, implicitamente, si voleva fossero ascritte all'intera popolazione italiana, risulta presente fin dagli albori del Risorgimento, quando, ad un esoterismo temporale tipico del Romanticismo, nel quale molto frequente era il ricorso al racconto di un passato fantastico, in particolar modo medievale, si aggiunse la necessità, all'interno di un paese diviso da troppo tempo, di creare una mitologia nazionale, sulla cui base fondare istanze unitarie e la lotta per l'indipendenza. Tale esigenza si rese ancor più fondamentale dopo il 1861, al fine di formare nuove generazioni che, non essendo più politicamente ascrivibili agli stati preunitari, ma al neonato Regno d'Italia, dovevano essere educate al culto della neonata

(o, secondo tale mitologia, della rinata) Patria. A ciò contribuì fortemente l'allargamento della platea scolastica che, seppur lentamente, aumentò in modo costante il numero, a seguito delle riforme sull'istruzione obbligatoria. Il mito di Balilla, lungi dall'essere isolato, dunque, vanta una discreta compagnia all'interno dell'immaginario storico italiano. Ad esso, infatti, si accompagnano personaggi reali, semi-leggendari o addirittura fittizi che, ripercorrendo gli anni delle libertà comunali e quelli delle dominazioni straniere, contribuirono alla creazione di quel passato pedagogico sul quale vennero formate intere generazioni. Eroi come Alberto da Giussano, Pier Capponi, Giovanni dalle Bande Nere e Francesco Ferrucci, sulle cui gesta venne forgiato un racconto storico "canonico", la cui vasta eco scolastica arrivò fino ai primi decenni del secondo dopoguerra. La particolarità di Balilla, rispetto alle altre figure sopra indicate, è, tuttavia, rappresentata dalle due componenti che formano l'essenza del suo personaggio: quella popolare, che lo vede accomunato ad un altro personaggio, il torinese Pietro Micca, e quella infantile che, partendo proprio dal ragazzo genovese e passando per i *martinitt* milanesi e la piccola vedetta lombarda narrata da Edmondo De Amicis, arriva fino alla Grande Guerra e ne fa il prototipo del bambino guerriero e soldato²⁴. Questi due aspetti risultarono, senza dubbio, attrattivi per il fascismo che, soprattutto nei suoi primi anni di vita, si pose come forza giovanile e ribellistica. L'immagine dell'infanzia come parte attiva all'interno della conquista del potere da parte delle camicie nere, del resto, si presenta molto presente nella letteratura per l'infanzia più vicina al regime, creando quello che Colin definisce il "romanzo di formazione fascista" (2016). Con la nascita dell'Opera Nazionale Balilla nel 1926, poi, il legame tra il fascismo e il ragazzo di Portoria venne, in un certo qual modo, istituzionalizzato, rendendola una figura protagonista di trattazioni scolastiche, presenti

²⁴ Come, infatti, sottolinea Gibelli (2005) «da componente dei giovani e dei giovanissimi nell'esercito mobilitato è, nei fatti, senz'altro preponderante», coinvolgendo, soprattutto a partire dal 1917, «ragazzi appena usciti dai banchi di scuola e dai giochi di strada» (p. 62).

sia nei libri di storia, sia all'interno di supporti didattici come quaderni e diari. Balilla, inoltre, fu anche al centro di numerosi rituali del regime, come la festa del 5 dicembre e le gite scolastiche, attraverso i quali si cementava il rapporto tra fascismo, storia e infanzia. Scritti e iniziative queste, che oggi rappresentano per gli storici dell'educazione una grande fonte di conoscenze, utile a indagare un aspetto del passato e della formazione dell'identità nazionale, che può offrire ancora numerosi spunti di riflessione.

Bibliografia

- Agosto A. (1986). Balilla-Perasso: analisi del problema. In A. Agosto, E. Costa, L. Morabito, G. Pistarino & A. Ronco, *Balilla: mito e realtà*. Genova: Accademia ligure di scienze e lettere.
- Andreassi R. (2023). «Caro Vamba...». *La Corrispondenza de Il Giornalino della Domenica (1906-11). Il progetto di Luigi Bertelli per l'educazione civile dell'infanzia*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Ascenzi A. (2004). *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Ascenzi A. (2021). *Metamorfosi della cittadinanza: studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*. Macerata: Eum.
- Ascenzi A., di Felice M., & Tumino R. (2008). «Santa giovinezza!». *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*. Macerata: Alfabetica.
- Ascenzi A., & Sani R. (2005) (a cura di). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Assereto G. (1998). Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla. In C. Bitossi & C. Paolucci (a cura di), *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*. Genova: Associazione amici della biblioteca franzoniana.
- Bacigalupi M., & Fossati P. (1986). *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Baioni M. (2006). *Risorgimento in camicia nera: studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*. Roma: Carocci.
- Baioni M. (2010) (a cura di). *Rituali in provincia: commemorazioni e feste civili a Ravenna, 1861-1975*. Ravenna: Longo.

- Banti A.M. (2002). *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Torino: Einaudi.
- Banti A.M., Chiavistelli A., Mannori L., & Meriggi M. (2011) (a cura di). *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*. Roma-Bari: Laterza.
- Barsotti S. (2020). *Vamba e “la grandezza dei piccoli”. “Il giornalino della domenica” (1906-1911)*. Roma: Anicia.
- Bertelli L. (1915). *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla: i ragazzi italiani nel Risorgimento nazionale*. Firenze: Bemporad.
- Betti C. (1984). *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Boero P., & De Luca C. (2009). *La letteratura per l'infanzia*. Bari-Roma: Laterza.
- Bon S. (2012). *MORPURGO, Salomone, Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 77*.
- Caregaro A., et al. (2020). *Eccetto Topolino. Lo scontro culturale tra fascismo e fumetti*. Eboli: NPE.
- Chabod F. (1961). *L'idea di nazione*. Bari: Laterza.
- Chiosso G. (2023). *Il fascismo e i maestri*. Milano: Mondadori.
- Colin M. (2012). *I bambini di Mussolini: letteratura, libri e letture per l'infanzia sotto il fascismo*. Brescia: La Scuola.
- Colin M. (2016). Il “romanzo di formazione fascista” per i ragazzi. In M. Castoldi (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista*. Milano: FrancoAngeli.
- Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile (1939). *Relazioni*. Roma: Stab. tip. italiano Grandi edizioni Stige.
- Cottarelli Gaiba V. (1931). Classe Terza. *La scuola in azione*, supplemento de *I diritti della scuola*, 8.
- Cuman Pertile A. (1932). *La vita di Dante e la divina Commedia narrate ai Piccoli italiani*. Firenze: Bemporad.
- Cuman Pertile A. (1939). *Storie di fanciulli famosi nel mondo*. Torino: SEI.
- De Felice R. (1986). *Mussolini il fascista (Vol. 2). L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*. Torino: Einaudi.
- De Franceschi L. (2016). Writing and Publishing in Italy during the Great War. In G. Parati (a cura di), *Italy and the Cultural Politics of World War I* (pp. 117-140). London: Rowman & Littlefield.
- Faeti A. (2021). *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*. Roma: Donzelli.
- Fava S. (2014). Graziani Camillucci Eugenia. *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*.

- Freddi G. (1958). *Vamba*. Brescia: La Scuola.
- Gabrielli G. (2016). *Educato alla guerra: nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*. Verona: Ombre corte.
- Genovesi G. (1972). *La stampa periodica per ragazzi. Da Cuore a Charlie Brown*. Parma: Guanda.
- Gentile E. (1983). Il mito di Mussolini. *Mondo operaio*, 7-8, 113-128.
- Gentile E. (2009). *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Gibelli A. (2005). *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi.
- Govean F. (1848). *Balilla: cenni storici*. Torino: Tipografia Baricco e Arnaldi.
- Lombardi F.V. (1987). *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*. Brescia: La Scuola.
- Maida B. (2023). *L'infanzia nelle guerre del Novecento*. Torino: Einaudi.
- Mangoni L. (1976). Cesarismo, bonapartismo, fascismo. *Studi storici*, XVII(1), 41-61.
- Mazzucconi R. (1935a). *Balilla del sasso*. Milano: Balilla.
- Mazzucconi R. (1935b). *Balilla: vita di Giambattista Perasso*. Milano: Balilla.
- Meletti V. (1941). *Civiltà fascista. Per le scuole complementari e di avviamento al lavoro, per i maestri e per il popolo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mezzi E. (2018). *La storia di Balilla*. Torino: Paravia.
- Montecchiani S. (2022). *Tra mobilitazione giovanile e costruzione dell'identità nazionale. Luigi Bertelli/Vamba scrittore per l'infanzia dall'età giolittiana al primo dopoguerra*. Macerata: Eum.
- Montino D. (2005). *Le parole educate: libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*. Milano: Selene.
- Morpurgo P., Morupurgo S., & Zenatti A. (2020). Note su irredentismo, filologia medievale e ideali di pace. In A. Andreoli, Q. Antonelli & F. Raserà (a cura di), *Albino Zenatti nella storia della cultura italiana* (pp. 149-164). Verona: Scripta edizioni.
- Nichil R.L. (2014). Ma “i bimbi d'Italia / si chiaman [ancora] Balilla”? La (s)comparsa di un nome come fenomeno di transizione storica. *Rivista italiana di onomastica*, 1, 97-139.
- Nissim Rossi L. (1954). *Vamba (Luigi Bertelli)*. Firenze: Le Monnier.
- Pandiani E. (1934). Ancora sull'insurrezione genovese del 1746 e sul “Balilla”. *Giornale storico e letterario della Liguria*, 1, 81-115.
- Passerini L. (1991). *Mussolini immaginario: storia di una biografia, 1915-1939*. Bari-Roma: Laterza.

- Pignatti G. (1929). *Fanciulli fascisti (vita serena). Corso di letture per le scuole elementari. Classe seconda*. Firenze: Bemporad.
- Pivato S. (2002). *La storia Leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana*. Bologna: il Mulino.
- Porciani I. (1997). *La festa della nazione: rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*. Bologna: il Mulino.
- Portanova C. (1957). *Vamba (Luigi Bertelli)*. Pozzuoli: Edizioni Conte.
- Ridella F. (1934). *Giambattista Perasso soprannominato Balilla. Eroe popolare genovese identificato nella tradizione e nella storia con documenti editi ed inediti: studio di critica storico-biografica*. Genova: Comitato provinciale Opera Nazionale Balilla.
- Ruspantini N. (1936). Classe Quinta. *La Nuova Scuola Italiana: Rivista magistrale settimanale*, 8, 128-131.
- Sica B. (2018). Le anime semplici e il piedistallo: l'immagine del Duce condottiero nei libri scolastici e per ragazzi dell'Italia fascista. *Tran-salpina*.
- Signori E. (2018). *L'università italiana in guerra: al fronte e nella società civile (1914-'19)*. In *La Sapienza e la Prima Guerra Mondiale, Atti del Convegno*. Roma, 7 novembre 2018.
- Silvestri L. (2021). Tra bimbi allegri. *Banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola*.
- Sodani S., & Turi G. (1993). *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea, Vol. 1: La nascita dello Stato Nazionale*. Bologna: il Mulino.
- Stussi A. (1973). S. M.: biografia, con una bibliografia degli scritti. *Studi mediolatini e volgari*, XXI, 261-337.
- Varni D. (1929). *Balilla*. Torino: Paravia.
- Zagarrio V. (2004). *Cinema e fascismo: film, modelli, immaginari*. Venezia: Marsilio.

Abbreviazioni

Acs: Archivio Centrale dello Stato.

ADLR: Archivio Didattico Lombardo Radice.

MuSEd: Museo della Scuola e dell'Educazione “Mauro Laeng”.

Pcm: Presidenza del Consiglio dei ministri.

Uplas: Ufficio della proprietà letteraria artistica e scientifica.